



Storia di David Lazzeretti

PARTE PRIMA

PREFAZIONE ED AVVERTENZE

ART. 1 — Due Precursori, Dante Alighieri e S. Francesco di Paola.

ART. 2 — Arcidosso antico e moderno.

ART. 3 — Progenie e nascita di David.

ART. 4 — Infanzia e Adolescenza.

ART. 5 — Vocazione Religiosa e contrarietà del padre - prima prova.

ART. 6 — Primo annunzio del Mistero di sua vita.

ART. 7 — Seconda prova dolorosa.

ART. 8 — Gioventù e suo carattere ardimentoso.

ART. 9 — Il matrimonio.

ART. 10 — Vita militare volontaria.

ART. 11 — Amico dei poveri e degli afflitti.

ART. 12 — Sue massime in tempo della vita scorretta.

ART. 13 — Alcune singolari circostanze,

ART. 14 — Sue prime poesie patriottiche.

Prefazione ed avvertenze.

Il dover fare una prefazione a questo mio lavoro, mi sembra un'impresa per quanto necessaria, altrettanto difficile, in quanto che essa abbraccia un'immensità di varie e straordinarie vicende, che riguardano non solo il personaggio principale di cui parlo in modo singolare, ma ancora tutte le classi degli uomini, le loro opinioni, i loro giudizi e le opere; e i personaggi che devo descrivere sono di natura non molto facile a conoscersi e comprendersi di primo acchito per ragioni umane e sovrumane.

Quando gli uomini hanno scritto qualche pregevole lavoro, han voluto dedicarlo, o a qualche amico, o ad un protettore, o a persona dignitosa e potente per ottenere incoraggiamento e favore. Ed io a chi dovrò dedicarlo, mentre conosco la mia miseria e pochezza?

L'amore che mi ha spinto a formarlo, mi detta ancora di dedicarlo a tutti i figli degli uomini, ai quali auguro e desidero ogni bene, ed essi, mi do a credere, che gradiranno la mia offerta.

Non certamente sono scrittore per stuzzicare il prurito delle orecchie vanitose e mondane; nè l'amor proprio disordinato mi ha sospinto a tale impresa; perchè conosco quanto esso è nocevole. Il solo amore alla verità mi ha indotto a studiare e a scrivere. E però sono scrittore, perchè ho conosciuto moltissime ed importantissime verità, ed ho desiderato di farle conoscere, perchè pregevoli e benefiche per tutte le classi e condizioni degli uomini, e sono facili a comprendersi dai dotti e dagl'ignoranti, quando in essi esiste un po' di fede e di amore divino ed umano.

Per la fede che ho professato, mi sono inteso darmi del pazzo e dell'illuso. Queste accuse non mi hanno conturbato; ma mi hanno fatto studiare per vedere a quale specie di pazzia e di illusione mi sia dedicato; poichè ho dovuto considerare e manifestare le sette specie di pazzia e d'illusione che predominano fra la progenie umana.

Che cosa devo rispondere, a chi pazzo ed illuso mi hanno giudicato?

Li prego ad esaminare le mie opere. In esse conosceranno chi sono, le mie idee, le mie opinioni, i miei affetti.

Nel fare la storia di David Lazzeretti, non solo mi attengo a quello che ho veduto coi miei occhi, e toccato colle mie mani; ma ancora mi servo dei di lui scritti e delle relazioni ricevute da testimonii veridici, quali sono i suoi fedeli seguaci. Anzi per contestare con maggiore convincibilità la storia dei fatti, mi servo delle testimonianze pubbliche e private dei persecutori di lui.

Prima di mettere avanti agli occhi del pubblico la presente storia, io unitamente ai miei amici abbiamo voluto far trascorrere del tempo, e sono già 26 anni, per meditare con pacatezza, con senno e con fede i fatti avvenuti in pubblico e in privato, perchè a prima vista non furono compresi da noi, nè da altri; mentre poi dovevamo passare sotto lo strettoio delle più dure prove preannunciateci, e non sospinti dal fanatismo, o da partito umano qualunque, o da fine interessato del mondo.

Esponendo alla vostra ragionevole riflessione, o benevoli lettori, queste pagine, vi faccio intendere prima di tutto, che non sono responsabile del vostro buono, o cattivo giudizio sopra di esse. A questo dovete pensar voi per fare una buona o triste figura. Ma mi auguro che le apprezzerete, perchè sono vergate con schiettezza e sincerità dell'anima, senza invenzione di romantica e boriosa eloquenza.

Vi avverto che ho dovuto studiare molto, perchè l'opera di David è profondissima, straordinaria e misteriosa e sale fino alle alte sfere, e perchè le obiezioni sono state innumerevoli.

Ma io dico che quando un astronomo annunzia la venuta di un grande astro, tutti gli uomini volgono in alto i loro sguardi e gli studiosi dirigono i loro strumenti ottici verso di quello per conoscere la natura, la lontananza, l'influsso benefico o malefico che sia.

Gli stessi suoi raggi lucenti sono di guida per essere osservato, analizzato e conosciuto. Non tutti però i figli degli uomini

possono far lo studio e l'osservazione; e la maggioranza attende dagli studiosi quella veridica descrizione, che possa piacere e giovare.

Sono quaranta o più secoli che era stata annunziata la venuta di un meraviglioso astro. E camminava per le sfere del cielo. ~~Mano~~ mano che si avvicinava alla terra gli ammiratori palesavano le bellezze, le grandiosità, e i beneficii. Quest'astro luminoso è venuto ed ha sparso i suoi splendidissimi raggi. Esso è tale che è degno d'osservazione, Ed ora chi lo ha osservato attentamente? Questo è quello che io domando nell'esame critico che appositamente anteposi avanti la storia per ragioni che ognuno può comprendere assennatamente,

Ma in quest'astro novello si vede il passato, il presente il futuro. E chi non è ansioso e curioso di penetrare nel futuro? Tutti vogliono vederci. Ebbene osservatelo e conoscerete quello che avverrà.

Faccio avvertiti i buoni lettori di queste tre verità per loro norma nello studio di quella storia. 1.º L'opera di David Lazzaretti non è sorta a caso, ma è stata preparata, è nata e compiuta nella maturità dei tempi predetti. 2.º La provvidenza divina che ama con infinito amore le creature umane non ha fatto altro che compiere le promesse fatte ai padri nostri, che da tanti secoli desideravano e aspettavano il compimento. 3.º Le opere divine si compiono per mezzo di strumenti, inetti agli occhi del mondo vanitoso; ma sono capaci di produrre il loro benefico effetto, perchè adattati e maneggiati dalla sapientissima e potentissima mano di Dio che regge e governa l'universo.

Quale meraviglia può destare negli uomini assennati e non affetti da pregiudizi, o da partito l'opera di cui faccio la narrazione, mentre essa si è effettuata in quelle circostanze e condizioni annunziate da tanti secoli?

Se nel secolo in cui viviamo s'inneggia alla menzogna, all'errore, all'empietà; se si profana e si calpesta la giustizia; se gli uomini per causa della corruzione generale corrono dietro a quello che nuoce alla vita dell'anima e del corpo, non fa meraviglia, se

hanno combattuta e avversata quest'opera che tende a sradicare la radice di ogni male e a distruggere l'eresia e l'empietà.

Io so purtroppo quali sono le cause per cui dalla maggioranza degli uomini non è stata creduta l'opera compiuta dallo straordinario e misterioso figlio dell'uomo. Queste cause in parte ho additato nell'indicato esame critico; ed il resto lo conoscerete leggendo e meditando tutta la storia.

Per ultimo vi faccio comprendere che io non pretendo di violentare la vostra coscienza nel credere e non credere, ma vi prego vi esorto a voler considerare tutte le vicende, e ponderare tutta la dottrina che questo Figlio dell'Uomo ha scritto per comune ammaestramento. E vi dico che sarà cosa impossibile per voi di formulare un giudizio esatto, se prima non meditate le une e le altre. Poichè ho dovuto osservare con mio dispiacere che gli uomini hanno voluto giudicare prima di conoscere di che si trattava. E a questo riguardo come può un giudice qualunque emanare una sentenza esatta, coscienziosa e giusta sopra gli effetti, se non conosce tutte le cause che li hanno prodotti? È dell'uomo sapiente l'investigare le cause per dare il giudizio sugli effetti.

Qui, come ognuno vede, si tratta di un'opera straordinaria, sulla quale è intervenuta la potenza e sapienza di Dio; quindi ogni uomo che crede, o non crede alla divinità, è costretto a ricercare il modo, col quale Iddio ha agito nell'opera di questo figlio dell'uomo. E siccome vi ho detto che questo astro novello fa conoscere il passato, il presente, il futuro, così è duopo scrutinare la storia antica. E il libro che dovete avere sotto le mani per vostra guida, è quello delle Sante Scritture; e a questo essendomi applicato nel mio studio per la conoscenza di quello che pongo alla vostra considerazione, per questo motivo vi prego di ricorrere ad esse, e vedrete nel passato, del presente e del futuro, la meravigliosa concatenazione e procedimento, e ne rimarrete pienamente soddisfatti. E ricordatevi che io ho scritto oltre questa storia, anche quella del Cristo puro e del Cristo impuro, cioè della prima e seconda venuta di Gesù Cristo sul mondo, che è fraternizzante. Altro non mi sembra a dovervi dire in questa prefazione poichè quando

svolgo gli argomenti proposti, faccio continue avvertenze e note, atte a spiegare la verità.

ARTICOLO I.

Due Precursori, Dante Alighieri, e S. Francesco di Paola.

Se avanti a tutti gli articoli pongo questo, motivi importanti lo richiedono. Parlerò prima del divo poeta. Tutti ormai devono sapere che David mi aveva detto — Dante è mio precursore — senza darmi alcuna spiegazione: allora io non conoscevo la divina Commedia, però tenni a memoria le parole dettemi.

Dopo tante dolorose vicende, nello scrivere la storia, mi sono ricordato dell'avviso ed ho studiato e meditato, e però con convincenti ragioni posso e devo confermare che Dante è stato un precursore per i seguenti motivi. 1. Perchè come amatore della patria e della fede fu perseguitato ed esiliato dalla sua patria natia, e nell'esilio dovette scrivere quello che conobbe per ispirazione celeste.

2. Perchè con chiare note ha indicato il messo di Dio.

3. Perchè à annunziato e descritto i regni dell'altro mondo.

4. Perchè ha fatto conoscere la grande meretrice apocalittica e l'Idra papale.

5.^o Perchè ha glorificato la Regina del cielo, Maria Vergine.

6.^o Perchè ha dato saggi avvertimenti ai cristiani.

7.^o Perchè ha chiarificato le bruttezze, le malizie, le gravità delle colpe dei falsi cristiani.

Ora che esso ha preso il predominio sulle menti dei dotti ed anche degli ignoranti non solo d'Italia, ma ancora delle altre nazioni; ed ora che per ogni dove si è sviluppata e cresciuta la curiosità e la brama di spiegare la Divina Commedia, è cosa doverosa che io tratti su ciò che riguarda questa storia, per far la quale mi sono attenuto alle notizie della rivelazione e degli annali storici della Chiesa cristiana.

Siccome sono italiano ed amo immensamente la patria, così per amore di essa ed onore e gloria dei nostri padri, mi sono accinto all'improbabile lavoro per poter giovare a tutti i fratelli del sangue latino, da cui sono sorti gli uomini più grandi del mondo

in ogni scienza e virtù, ed auguro di cuore che nel presente e nel futuro sorgano altri uomini illustri che facciano trionfare l'amor della patria e della fede, essendo esse congiunte per far godere a tutti i figli degli uomini la pace e la felicità terrena e celeste.

Bisogna convenire che Dante era un profondo conoscitore delle cose umane e sovrumane, altrimenti non poteva scrivere la sua Commedia.

E dico sovrumane; poichè coi lampi luminosi della fede parlò di verità sublimi e misteriose, e si può dire che seguì il comando di S. Paolo Apostolo di predicare e profetare; ed è per questo che dal Messo di Dio è stato chiamato Precursore.

Per mettere in coincidenza le sue parole profetiche trascrivo quei versi che occorrono allo scopo che mi son prefisso, dando poi la necessaria spiegazione.

***Inferno.* CANTO I. 49 e seguenti.**

E d' una lupa che di tutte brame
Sembrava carca nella sua magrezza,
E molte genti fè già viver grame.

Questa mi porse tanto di gravezza
Con la paura ch'uscìa di sua vista,
Ch'io perdei la speranza de l' altezza.

E qual'è quei che volentieri acquista,
E giunge il tempo che perder lo face
Che in tutti i suoi pensier piange e s'attrista;

Tal mi fece la bestia senza pace,
Che, venendomi incontro, a poco a poco
Mi spingeva là dove il Sol tace.

***Item.* VERSO 94 e seguenti.**

Chè questa bestia, per la qual tu gridi,
Non lassa altrui passar per la sua via,
Ma tanto l'impedisce che l'uccide.

Ed ha natura sì malvagia e ria
 Che mai non empie la bramosa voglia,
 E dopo il pasto ha più fame che pria.
 Molti son gli animali a cui s'ammoglia,
 E più saranno ancora, in fin che il Veltro
 Verrà, che la farà morir di doglia.
 Questi non ciberà terra nè peltro,
 Ma sapienza, amore, e virtute,
 E sua nazione sarà tra Feltro e Feltro.

Inferno. XVII l e seguenti.

Ecco la fiera con la coda aguzza,
 Che passa monti, e rompe mura ed armi ;
 Ecco colei che tutto il mondo appuzza.
 Si cominciò il mio Duca a parlar mi ;
 Ed accennolle che venisse a proda,
 Vicino al fin de' passeggiati marmi.
 E quella sozza immagine di froda
 Sen venne, ed arrivò la testa e il busto,
 Ma in su la riva non trasse la coda.
 La faccia sua era faccia d'uom giusto,
 Tanto benigno avea di fuor la pelle ;
 E d'un serpente tutto l'altro fusto.
 Due branche avea pilose in fin l'ascelle,
 Lo dosso e il petto ed ambedue le coste
 Dipinte avea di nodi e di rotelle.
 Con più color, sommesse e soprapposte
 Non fer mai drappi Tartari nè Turchi,
 Non fûr tai tele per Aragne imposte.
 Come talvolta stanno in riva i burchi,
 Che parte stanno in acqua e parte in terra ;
 E come là tra li Tedeschi e lurchi

Lo bivero s'assetta a far sua guerra ;
 Così la fiera pessima si stava
 Su l'orlo che, di pietra, il sabbion serra.

Nel vano tutta sua coda guizzava,
 Torcendo in su la velenosa forca
 Che a guisa di scorpion la punta armava.

***Purgatorio* XXXIII. 31 e seguenti.**

Ed ella a me : Da tema e da vergogna
 Voglio che tu omai ti disviluppe,
 Sì che non parli più com' uom che sogna.

Sappi che il vaso, che il serpente ruppe,
 Fu e non è ; ma chi n' ha colpa creda
 Che vendetta di Dio non teme suppe.

Non sarà tutto tempo senza reda
 L'aquila ohe lasciò le penne al carro,
 Per che divenne mostro e poscia preda ;

Ch' io veggio certamente, e però 'l narro,
 A darne tempo già stelle propinque,
 Sicuro d' ogni intoppo e d' ogni sbarro,

Nel quale un cinquecento dieci e cinque,
 Messo di Dio, anciderà la fuja,
 E quel gigante che con lei delinque.

E forse che la mia narrazione, buja
 Qual Temi o Sfinge, men ti persuade,
 Perchè a lor modo lo intelletto attua ;

Ma tosto fien li fatti le *Laiàde*
 Che solveranno questo enigma forte
 Senza danno di pecore e di biade.

SPIEGAZIONI

1. Le parole - *Un cinquecento dieci e cinque* - Messo di Dio si spiegano in due maniere. Prima. Le tre lettere in numeri romani DXV significano David Xtus Victor. Seconda. Trasposte le lettere DVX apparisce il Dux, Messo di Dio. Ora per avere la chiarezza delle due spiegazioni, bisogna ricorrere alle profezie scritturali e cattoliche. I profeti Isaia, Ezechiele Geremia annunziarono per gli ultimi tempi un David Prence e Pastore, e l'Unto di Dio.

L'Angelo dell'Apocalisse annunziò un personaggio vincitore - *vicil Leo de Tribu Iuda, radix David* - e a questo vincitore lo spirito di Dio promette vari sublimi doni e poteri. E S. Francesco di Paola, come dirò appresso, annunzia il Gran Duce divino. Dunque il Messo di Dio è Colui di cui parla Dante che aveva ragione di chiamare il suo annunzio un forte enigma, che dovrà essere spsegato. Ora la storia che io narro nella parte umana e sovrumana dimostra con fatti evidentissimi chi sia l'un cinquecento dieci e cinque.

2. Quando qualche interprete ha voluto chiamar Dante *un utopista*, perchè aveva scritto delle cose future, si vede che non ha studiato la rivelazione, nè ha penetrato la vasta mente del poeta, nè ha riflettuto allo svolgimento delle vicende della Chiesa Romana; ma Dante col suo acume vedendo lo sfacelo del romano impero, e considerando le divine promesse ha scritto - non sarà tutto tempo senza reda - perchè egli vedeva le stelle propinque, cioè i segni celesti che si avveravano e i santi che come stelle luminose facevano conoscere che i tempi si approssimavano per l'avveramento delle profezie. Ora che le vicende si sono svolte e si svolgono secondo i dati segni, non si può e non si deve chiamare Dante un utopista.

3. Dante diceva che il messo di Dio anciderà la fuia e il gigante che con lei delinque, non solo fa conoscere la di lui potenza, ma ancora designa due nocive bestie all'umana società. La fuia di cui parla nel Canto XVII dell'inferno.

Ecco la fiera con la coda aguzza,
 Che passa monti, e rompe mura ed armi
 Ecco colei che tutto il mondo appuzza

non è altra che la grande meretrice apocaliptica, ossia l' iniqua ed empia setta scriba e farisaica dell' Idolatria papale, anatematizzata da Cristo. Il gigante poi, fulminato da Dio colle sue folgori, che col capo e colle gambe arrivava all' uno e altro polo della terra e colle braccia che tiene stese, tocca da levante a ponente le due parti estreme del globo, non è altro che il mostro d'eresia.

4. Dante parlando della lupa che mai non empie le sue bramate voglie, e che si ammoglia ad altri animali, tratta della cupidigia pretesca che per amore delle ricchezze terrene ha venduto e calpestato le ricchezze celesti e però annunzia che verrà il Veltro, ed esso la farà morir di doglia. Chi sia questo Veltro, gl' interpreti non si accordano nel decifrarlo, ma è giusta l' opinione di coloro che dicono essere Cristo venturo, il quale essendo venuto ha scritto la sua sentenza contro coloro che sono stati la causa di ogni male avvenuto in mezzo al regno cattolico, reso selva selvaggia, aspra e forte, ed ha detto - Li punii, li punisco tuttora e li punirò in appresso, dandoli in balia de' miei e dei loro nemici, e gli (loro) feci e gli farò depredare tutte le loro mal' acquistate proprietà con frode e con inganno alla mia cara sposa nel sostegno degli altri suoi cari a Lei e a Me secondi membri della sua maternità - Ora la spogliazione da vario tempo è cominciata, e progredisce, e sono quelli stessi gli spogliatori, che avevano fornicato colla grande meretrice. Quest' altro enigma certamente non potea essere spiegato fino a che non si fossero avverati i segni per la maturità dei tempi.

5. Per completare la parte precursiva di Dante riportò le seguenti tersine, che contengono un' altra misteriosa profezia, l' avveramento della quale ogni lettore potrà conoscere leggendo attentamente tutta la storia che narro.

Purgatorio XX. 85.

Perchè non paja il mal futuro e il fatto,
 Veggio in Alagnà entrar lo fiordaliso,
 E nel Vicario suo Cristo esser catto.

Veggiolo un'altra volta esser deriso,
 Veggio rinnovellar l'aceto e il fiele,
 E tra vivi ladroni essere anciso.

Veggiò il novo Pilato si crudele,
 Che ciò nol sazia, ma, senza decreto,
 Porta nel tempio le cupide vele,

O signor mio, quando sarò io lieto
 A veder la vendetta, che nascosa,
 Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto?

Ciò ch'io dicea di quell'unica sposa
 De lo Spirito Santo, e che ti fece
 Verso me volger per alcuna chiosa,

Tant'è disposto a tutte nostre prece,
 Quanto il dì dura, ma quando s'annotta,
 Contrario suon prendemo in quella voce.

Aggiungo per ultimo che Dante sarà spiegato in tutte le sue espressioni allorchè i figli degli uomini sapranno spiegare tutte le profezie.

Chi conosce la storia di S. Francesco di Paola, bisogna che confessi essere stato un imitatore di Gesù Cristo, uno specchio di virtù. Questo Santo Taumaturgo congiunto nel suo spirito collo Spirito di Dio, scrisse varie profezie, le quali sono riportate in un volume pubblicato per le stampe col titolo — *I futuri destini* — Dal contenuto di esse apparisce chiaramente che egli è stato un altro Precursore, che ha profetato del gran Messo di Dio, indicato da Dante. Siccome dette profezie nella loro maggiore importanza si sono avverate, io accenno le verità principali, le quali ognuno può verificare leggendo la storia da me scritta. Dalla 1. lettera —

Da V. S ha da nascere il grande duce delle santa Milizia dello Spirito Santo, la quale santa Milizia ha da vincere il mondo ed insignorirsi del temporale, e non potrà essere al mondo niun re, niun Signore che non sia della santa Milizia dello Spirito Santo. Porteranno il segno di Dio vivo sul petto; ma molto più nel cuore. Li primi che saranno di tale santo ordine saranno della città di..... città dove molto abbonda l'iniquità i vizi e i peccati.

Si muteranno di male in bene, di ribelli di Dio in fedelissimi ed ardentissimi al servizio di Dio. Sarà tal città amata da Dio e dal Gran Monarca eletto e diletto dell' Altissimo. Per virtù del di tutte quelle anime sante che hanno fatto penitenza in detto luogo pregheranno nel cospetto di Dio per tale città e per li suoi cittadini.

Allorchè verrà il tempo della grandissima e retissima giustizia dello Spirito Santo, vuole sua Divina Maestà che tale città si giustifichi, e che molti cittadini seguitino il gran Principe della Santa Milizia. Il primo che porterà scopertamente il segno di Dio vivo, sarà di tale città, al quale sarà scritto e comandato da un santo eremita che lo porti scoperto e scolpito nel cuore. Tal' uomo comincerà ad investigare i segreti di Dio sopra la lunga visita e reggimento che farà lo Spirito Santo nel mondo per mezzo della Santa Milizia. Oh! felice tal uomo che ha da avere dei grandissimi privilegi presso l' Altissimo. Anderà interpretando gli oscuri segreti dello Spirito Santo, e molte volte sarà ammirato nel conoscere gl' interni segreti del cuore degli uomini, rivelatigli dallo Spirito Santo. Oh! rallegratevi che tal principe sopra gli altri principi e Re sopra gli altri Re, vi abbia ad avere in grandissima grazia....

Dalla Seconda lettera - Tale uomo sarà nella sua puerizia e adolescenza quasi santo, nella gioventù gran peccatore; poi si convertirà del tutto a Dio e farà gran penitenza: gli saranno perdonati i suoi peccati e tornerà santo. Sarà gran Capitano e Principe di gente santa, nominati li santi Crociferi di Gesù Cristo con li quali consumerà la setta Maomettana col resto degli infedeli. Annichilirà tutte le eresie e tirannie del mondo, riformerà la

Chiesa di Dio con i suoi seguaci, i quali saranno i migliori uomini del mondo in santità, in armi, in lettere e in ogni altre virtù, chè tale è la volontà dell' Altissimo. Otterranno il dominio di tutto il mondo tanto temporale che spirituale, e reggeranno la Chiesa di Dio fino alla fine dei secoli.

Dalla Terza lettera - O gran tesoriere dello Spirito Santo! O nuovo Abramo sopra la terra! Vergogninsi tutti i principi della cristianità i quali menano una vita senza carità. Iddio ha dato loro il modo di vivere benissimo e loro vivono male; hanno serrate le mani colla diabolica serratura della maledetta avarizia. Spendono più di quello che hanno in vanità e cose senza proposito per compire ai loro falsi appetiti, assassinando i loro poveri vassalli... Sono uomini come voi e del medesimo seme di Adamo come voi... Volgomi ai principi spirituali, molto più peggiori di voi principi secolari e mondani. Oh, compagni di Giuda Iscariotte! A voi dico, mali prelati, avidissimi alla rapina per divorare le pecorelle di Gesù Cristo ricomprate col suo preziosissimo sangue.... Guai a voi perchè Iddio onnipotente esalterà un uomo poverissimo del sangue di Costantino Imperatore, figliolo di S. Elena e del seme di Pepino, il quale porterà in petto il segno che vedeste nel principio di questa lettera. Per virtù dell' altissimo confonderà i tiranni, gli eretici e gli infedeli. Farà un grandissimo esercito, e gli angeli combatteranno per loro ed uccideranno tutt' i ribelli dell' Altissimo.

Dalla Quarta lettera - Non passeranno 400 anni (era allora il 1489) che la divina Maestà visiterà il mondo con una nuova religione, molto necessaria la quale farà più frutto al mondo che tutte le altre insieme unite. Sarà l' ultima e la migliore di tutte. Procederà con le armi, con le orazioni e con la santa ospitalità. Guai! ai tiranni, agli eretici e agli infedeli, a questi non userà pietà alcuna, mentre così è la volontà dell' Altissimo.... Il Capo e fondatore di tale gente santa sarà il gran riformatore della Chiesa di Dio.

Dalla Quinta lettera - Viva la divina Maestà in ogni luogo, cioè in cielo, in terra e nell' inferno. Oh, ciechi degli occhi del-

l'anima, coloro che pongono il loro fine nelle cose terrene ; niente pensano alle cose di Dio ! Oh, sventurati ! Peggio assai degli animali bruti che vivono secondo il senso, perchè in loro non può essere ragione, ma gli uomini ragionevoli, per aver dimesso l'uso della ragione, sono divenuti bestiali. vivranno sempre in confusione. Apparecchinsi pertanto i principi del mondo ad aspettare il grandissimo flagello sopra di loro ; e da chi ? Prima dagli eretici ed infedeli, e poi dai fedelissimi eletti dall' Altissimo santi crociferi i quali non potendo vincere gli eretici colle lettere, si muoveranno impetuosamente con le armi.... Ma quando sarà tal cosa ? Quando si vedranno le croci con le stimmate, e si vedrà sopra lo stendardo - il Crocefisso - Viva Gesù benedetto. Gaudeamus omnes noi che siamo nel servizio dell' Altissimo, poichè si accosta e si approssima la gran visita e riformaione del mondo, e sarà un solo ovile e un solo Pastore.

Dalla sesta lettera - Ormai approssima l'ora. e la divina Maestà visiterà il mondo con la nuova religione dei santi Crociferi con crocefisso alzato e sollevato sopra al gran Gonfalone in luogo eminante. Stendardo meravigliosissimo agli occhi dei giusti, deriso dal principio dagl' increduli, mali cristiani e pagani..... Oh santi Crociferi eletti dell' Altissimo, quanto sarete gratissimi al grande Iddio ! più assai che non fu il popolo d' Israele. Più assai mirabilissimi segni mostrerà Iddio per mezzo vostro che non mostrò mai per ogni altro popolo. Voi distruggerete tutta la setta maomettana tutti gl' infedeli d' ogni sorta e di qualsivoglia legge. Voi metterete fine a tutte le eresie del mondo con la consumazione dei pessimi tiranni. Voi metterete silenzio a tutte le cose, componendo una pace universale che durerà fino alla consumazione dei secoli. Voi finalmente farete santi tutti gli uomini. Oh gente santa ! Oh gente benedetta dalla SS.ma Trinità ! Vincitore si chiamerà il loro fondatore, vincerà il mondo, la carne ed il demonio. Laus Deo et omnibus sanctis eius.

Dalla settima lettera - Tal uomo sarà gran peccatore nella sua gioventù, poi si convertirà al grande Iddio, dal quale sarà tirato come fu S. Paolo. Sarà il gran fondatore di una nuova reli-

gione differente da tutte le altre, quale scompartirà in tre ordini, cioè di cavalieri armigeri, di sacerdoti solitarii e di ospitalieri piissimi. Sarà l'ultima religione e farà più frutto alla Chiesa di Dio, che tutte le altre. Distruggerà la setta maomettana, estirperà tutti gli eretici e tiranni del mondo; piglierà per forza di armi un gran regno, e sarà un solo ovile ed un solo Pastore, e ridurrà il mondo ad un vivere santo e regnerà sino alla fine dei secoli. Il mondo tutto non avrà che dodici Re, un Imperatore ed un Papa, e pochissimi signori e questi saranno tutti santi. Viva Gesù Cristo benedetto; poichè a me indegno e povero peccatore si è degnato darmi spirito preferito con chiarissime profezie, non oscure, come agli altri suo servi ha fatto scrivere oscuramente e dire. So che dagl'increduli e gente prescita sarà fatta beffa delle mie lettere e non saranno prese per tali; ma si dai fedeli spiriti cattolici che aspirano al santo paradiso. Tali lettere genereranno tanta soavità di divino amore, che si diletteranno leggerle spesso e prenderne copia con un grandissimo fervore che tale è la volontà dell'Altissimo. In queste lettere si conoscerà chi è di Gesù Cristo benedetto e chi è prescita, e molto più si conoscerà nel santo segno di Dio vivo, e chi lo riceverà, amerà e lo porterà. sarà santo di Dio.

NOTE E SPIEGAZIONI

1. Il santo dice che sarà alzato un Crocifisso e sollevato sopra il gran Gonfalone in luogo eminente. Ebbene quando David ebbe da Dio il disegno della - *Turris Davidica, ossia l'Arca della nuova alleanza* - (vedi il disegno riportato nel libro dei Celesti Fiori) gli fu rivelato che sopra di essa sarà innalzato un gran Crocifisso di prezioso metallo dai santi crociferi in segno del trionfo di Gesù Cristo. Tutti i popoli della terra concorreranno coll'obolo della loro fede a costruire tale grandioso monumento. (Vedi anche la descrizione della 1.a Città eternale - *Piamiatangelica*).

2. S. Francesco asserisce che santa si chiamerà quella gente che sarà benedetta dalla SS.ma Trinità. Ebbene noi seguaci di Cristo Duce e Giudice, siamo benedetti dalla SS.ma Trinità, e però

ad essa facciamo una speciale preghiera che sarà riportata nel corso della storia, e a Lei innalziamo un cantico di lode, e di onore, il quale cantico è riportato nella raccolta stampata delle nostre preghiere.

3. Il santo dice che le sue lettere avrebbero generato soavità del divino amore. Il fatto è avvenuto, poichè molti hanno desiderato e pregato affinchè si adempissero i divini disegni.

4. Un altro fatto è avvenuto predetto da lui. Gli scribi e farisei moderni leggendo che il profeta annunzia una nuova religione, ed una Riforma hanno asserito che le sua profezie sono apocrife, e contrarie alla rivelazione, poichè essi vogliono fare la Riforma, e non Dio, poichè esso si è spogliato del suo potere, avendolo donato tutto a loro; e sibbene questa loro asserzione sia contraria a tutta la rivelazione, pure vogliono insistere su tale loro proposito; poichè vogliono fare e disfare secondo le loro disordinate passioni, che certamente non piacciono a Dio, nè agli uomini che sentono nel loro cuore un pò di amore di Dio e dell'umanità. E che forse la setta pretesca ha tutte le ragioni di fare, come fa malamente?

A questa domanda devono rispondere coloro che vedono e conoscono l'andamento dei falsi ministri di Cristo.

5. Alcuni hanno detto che David abbia letto le profezie, e con esse abbia architettato il suo edificio. Ma egli si è protestato chiaramente come agiva; e non solo prima di convertirsi non conosceva la rivelazione; ma ancora esso non lesse e non studiò la Bibbia, se non quando aveva scritto tutte le profezie, che gli venivano dettate dallo spirito del Signore. Di più ancora. Egli proibiva ai suoi seguaci di leggere i libri profetici, affinchè non si fossero confusi, poichè inculcava loro di far conto delle sue parole. E quando ebbe scritto le sue profezie, disse che egli era l'Eco di tutti i profeti.

6. Leggendo quest'articolo i benevoli lettori devono fare attenzione alle tante circostanze notificate dal Santo Taumaturgo Francesco, che si sono verificate in David, e per questo motivo potranno conoscere che il Figlio dell'Uomo predetto da nostro

Signore Gesù Cristo, non è sorto a caso, ma è stato eletto e tratto da Dio come S. Paolo Apostolo per conoscere i divini disegni ed adempirli. David stesso nei suoi scritti confessa di essere stato convertito a Dio come S. Paolo, poichè prima della conversione era un bestemmiatore della divinità; ma al suo cuore ripugnava la propria mala condotta, e però pregava di cambiar vita, e fu esaudito.

7. Mettendo in concordanza i due precursori, che fra loro non si conoscevano, si viene a comprendere l'armonia delle loro parole profetiche e il principio unico movente che li spingeva a parlare. L'uno e l'altro sentivano nel cuore l'amore della fede, e per essa difendevano i sacri diritti conculcati dagli uomini, ribelli a Dio e a Gesù Cristo, e inveivano contro i capi promotori dei disordini e dei mali che si manifestavano in mezzo al regno di Cristo.

Chi legge l'uno e l'altro e confronta le loro parole con quelli degli altri profeti di Dio, può comprendere che i due Precursori hanno parlato la verità per glorificare Dio e per giovare a tutti i figli degli uomini.

Ora che le profezie si sono avverate nel loro principio fondamentale e che Cristo ha fatto appello a tutti i cristiani per studiare le Sante scritture, che cosa dicono, che cosa pensano, che cosa fanno, e che cosa decidono i figli della cattolica Chiesa? Che cosa è avvenuto di misterioso e di grande, io lo narro. Che cosa debbano decidere essi, non appartiene a me la decisione loro: la devono fare da loro stessi.

Io non faccio altro che la mia parte. Del resto gli altri pensino a fare la loro. Solo desidero e prego che scelgano quella parte che giova alla salute dell'anima loro per la vita eterna.

ARTICOLO II.

Arcidosso antico e moderno.

Sulla storia antica un egregio sacerdote D. Gustavo Contri ha pubblicato varii capitoli pregevoli. Da essi traggo quelle notizie

che mi servono per la presente storia. Arcidosso nel Montamiata, provincia di Grosseto, è nel 42., 52', 8" di latitudine, e 29., 11", 6" di longitudine. Sta sopra il livello del mare a metri 551.

Non si ha notizia esatta dei primi abitatori; ma si ritiene per mezzo di qualche documento storico che essi fin da remota età prendessero dimora in questi luoghi montagnosi e boschivi, e si dice che essi qui venissero dopo la distruzione delle città di Aquileia, Chiusi, Epulonia.

Era anticamente un Castello con una torre quadrata, fabbricata per loro difesa. Intorno erano case a gruppi. Si sa per certo che gli Aldobrandeschi fin dal secolo XII ebbero la Signoria, sebbene la direzione spirituale la tenessero i Monaci dell'Abazia di San Salvatore. Per varie vicende nel 1531 la conquistarono i senesi.

Giace alle falde del Montamiata verso Ponente e Mezzogiorno. Vi sono intorno varii paesi, Casteldelpiano, Montelaterone, Montegiovi, Seggiano e Santa Fiora. Della Comunità fanno parte alcuni Villaggi, cioè la Zancona, le Macchie, i Pastorelli, i Bagnoli, Roveta e Poggio Marco.

Il suo territorio è molto esteso e fertile, anche per i pascoli. Nella maggior parte sono coltivati i castagneti che sono il principale alimento dei montagnoli contadini. L'aria è salubre e le acque eccellenti. L'indole degli abitanti è vivace e sono di svegliato ingegno. Il loro linguaggio è formato dalla lingua Toscana. Nel basso popolo domina la bestemmia. Nei tempi antichi ha avuto uomini battaglieri ed alcuni illustri per scienza e virtù; tra questi si annovera il poeta Peri.

Dopo varie vicende Arcidosso è divenuto luogo di Mandamento. Dal 1862 la popolazione è aumentata fino all'epoca presente 1904 poichè in quell'epoca la Comunità contava 5859 abitanti e come paese 3631: ora come Comunità conta 8179 e come paese 4052 (vedi Censimento 1901). La stazione ferroviaria di Montamiata è distante chilometri 17.

Tra i fatti storici è da notarsi il seguente. Nel 1348 inferiva una terribile pestilenza, dilatatasi per tutta la Toscana, e quindi

anche in Arcidosso, i di cui abitatori erano in gravissime angustie e spavento; ma consigliati da un buon Eremita, nominato Frate Arrigo che abitava presso il Villaggio, detto le Macchie, in luogo chiamato il Romitorio, fecero voto d'innalzare un tempio dedicato alla Madonna e facendo una solenne Processione intorno alla loro terra si fermarono dove un fanciullo che portava in mano una Croce, si fermò e qui costruirono il tempio.

Si ha per tradizione che Brandano, il Profeta di Siena, dicesse queste parole: Arcidosso, Arcidosso, hai da rodere un grand'osso, e dire non te lo posso.

Al tempo delle vicende di questa storia in Arcidosso, vi erano tre Parrocchie e alcune Chiesette di campagna, dove i Cappellani nei giorni festivi andavano a celebrare la messa. I ministri del Culto ve ne erano a sufficienza e menavano una vita discretamente comoda. Il popolo però era ignorante e in parte imbevuto delle massime corruttrici del secolo e in parte dei pregiudizii e superstizioni religiose; così che la religione era più apparente che sostanziale.

Oltre i villaggi sono sparsi per i folti castagneti e per i poggi seminativi molti poderi i quali, o appartengano ai ricchi del Paese, o agli stessi contadini abitatori di essi.

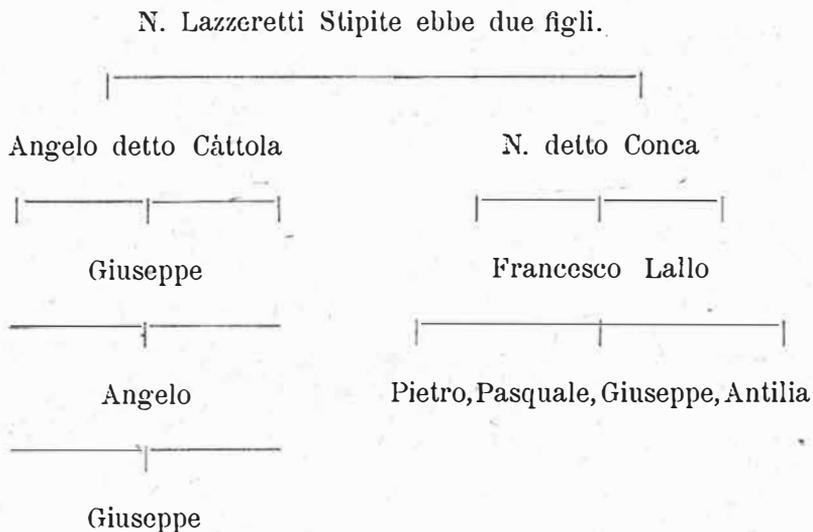
ARTICOLO III.

Progenie e nascita di David.

Dalle informazioni avute do le seguenti notizie sulla progenie di David tanto per parte maschile, quanto per parte femminile. Siccome alcuni hanno detto che David era originario di pazzi, così nel porre l'albero genealogico maschile faccio conoscere come sono procedute le vicende personali.

Intanto non si è potuto sapere l'origine dei Lazzeretti, da cui procedettero i due rami seguenti; ma i vecchi hanno asserito che il Lazzeretti stipite veniva da paese lontano.

Inoltre Pasquale fratello di David, volle estrarre dalla Biblioteca di Siena oltre l'arme dei Lazzeretti, la seguente notizia. Della famiglia Lazzeretti senesi vi furono quattro signori alla Repubblica Fiorentina dal 1280 al 1513.



Giuseppe sposò Faustina Biagioli
dai quali nacquero

Pasquale, David, Angelo, Lazzaro
Francesco, Gio. Bastista, Verdiana

Da Pietro nacque Giuseppe an-
cora vivente (1904).

Da Pasquale nacquero Leopoldo
e Virgilio. Giuseppe che si fece
Prete (1).

In Siena ho potuto avere le seguenti notizie sulla progenie e diramazione dei Lazzeretti.

(1) Si sa per certo che da questo lato nessuno ha dato segno di pazzia.

(2) Pietro fu valente agricoltore, e morì pochi anni or sono Consigliere Assessore di Arcidosso. Ora di lui, come del prete, si narra che nell'età adulta dessero segni di momentanea alienazione mentale, ma entrambi morirono in condizioni normali ed erano stimati per la loro saggezza e consiglio.

1. Dei Lazzeretti sono vissuti e vivono in Siena, in S. Quirico d'Orcia, in Castiglion della Pescaia, in Firenze.

2. I Lazzeretti di S. Quirico, secondo l'asserto del Parroco, ebbero origine da Castiglion della Pescaia.

3. Il canonico Vincenzo Magnani nativo di Grosseto per testamento, rogato Porrini in data 27 Luglio 1709, lasciò due doti di L. 1176 ciascuna da assegnarsi alle fanciulle discendenti dalle famiglie Cugine *Ariosti-Fanucci-Lazzeretti*.

4. Di una famiglia vivente in Siena mi è stato dato il seguente albero genealogico colle seguenti spiegazioni.

Lazzeretti Arcangelo del fu Francesco, e fu Elibetta Spinelli, nacque in S. Quirico d'Orcia il 24 Ottobre 1785, ebbe i figli.

Giuseppe nato il 7 Marzo 1812.

Brigida nato il 23 Agosto 1818.

Vincenzo nato il 2 Marzo 1822.

Francesco nato il 14 Giugno 1830.

Brigida e Giuseppe non ebbero eredi.

Da Vincenzo nacquero Leopolda, Assunta, Caterina, Antonio, Arcangelo.

Da Francesco nacquero Dario, Clelia, Giuseppe, Scevola, Camillo, Curzio, Cornelia,

Da Scevola, nato nel 1867, sono nati Ferruccio, Lea, Ida.

Cornelia Vivente, maritata a Pacini ha una figlia Elvira.

5. Giuseppe di Arcangelo fu Professore all'Università di Padova e pubblicò cinque volumi sulla medicina legale. Lasciò il suo ingente patrimonio di centocinquantamila lire al Monte dei Paschi di Siena per beneficenza di studi.

6. Francesco di Arcangelo fu notaro per trent'anni in Orbetello.

7. Scevola fu Francesco è Dottore Medico Chirurgo in Siena.

NOTA - Siccome fra tutti i Lazzeretti esiste una parentela, di cui ora si va indagando il connesso, così alla propizia occasione si daranno nuove spiegazioni in questa storia. E si pregano gl'interessati Lazzeretti a fornire le notizie opportune allo scrivente.

La progenie per parte femminile è la seguente. Il nonno di Faustina si chiamava Domenico Biagioli, proveniente da Bologna, così che al figlio e ai nepoti fu dato il soprannome i Bologna. Il Babbo di Faustina per nome Mariano, ebbe 12 figli; quattro morirono piccoli, 8 giunsero ad età adulta ed erano sette maschi ed una femmina, la vivente Faustina. La madre di essa era Maria Antonia Carbori, nativa di Castel del Piano.

Giuseppe e Faustina vivevano colla loro industria e commercio, ed erano persone onorate e stimate.

David nacque il 6 Novembre 1834. Fu battezzato nella Chiesa Parrocchiale di S. Leonardo, coi nomi di Rinaldo, di Leonardo e di David. Il primo nome fu messo dal padre; il secondo perchè nacque il giorno di S. Leonardo. Il terzo gli fu messo dallo zio e compare Gio. Battista Biagioli, il quale mosso da interna ispirazione disse: « Gli metto il nome di David, perchè un giorno il mio compare sarà Re David (1). »

Hanno narrato la di lui madre, ancora vivente, e la levatrice che David nacque con due segni speciali, mai veduti in altri bambini, cioè di doppia lingua e di doppii occhi. Una lingua che stava sotto a quella rimasta, disparve dopo alcuni giorni, ma l'impronta ci rimase sempre. La madre vedendo il figlio con due lingue, si mise in orgasmo ed angustia, temendo che il figlio non avesse potuto parlare speditamente, ma si rincorò quando una la vide sparita. La madre e i parenti non sapevano che cosa pensare di questi segni straordinari. Anzi la madre ha detto più volte di rimettersi alle disposizioni della provvidenza divina. (2)

(1) Brandano, profeta di Siena, disse queste parole: « In questo tempo della rinnovazione della Chiesa si rinnoverà quanto operossi per la Natività di Nostro Signor Gesù Cristo, poichè vi sarà un altro Zaccaria, un altro Giovan Battista, ed un altro Cristo, vale a dire un Pastore Angelico che avrà 12 Apostoli, presi dalla nuova Religione, i quali predicheranno di nuovo il Vangelo. » (Vedi il libro dei Futuri Destini stampato in Torino 1871 per cura di Mons. Cerri Domenico.

(2) Nota sulla doppia lingua e sui doppii occhi. La doppia lingua è figura della spada a due tagli che usciva dalla bocca di quel personaggio celeste, veduto da S. Giovanni evangelista, e da lui descritto nell'Apocalisse (Capo I). La doppia lingua una umana, l'altra nascosta, è figura del linguaggio eh'es o dovea usare umana-

Essa quando nei primi di Maggio 1904, dopo 29 anni di separazione, nel vedermi pianse di tenerezza e disse queste parole : « Caro D. Filippo, io ho pianto tanto la morte dei figli, ma specialmente la perdita del mio David. Ho desiderato e pregato il Signore di vedere che gli uomini conoscano che il mio figliolino David non sia un falso, come lo hanno dipinto e giudicato malamente gli uomini e specialmente i preti. »

ARTICOLO IV

Infanzia e adolescenza di David

David era il secondo genito che fu allevato da sua madre con grande cura e diletto ; anzi essa sentiva verso di lui maggiore affetto senza conoscere il motivo di tale particolarità ; e quest'amore mantenne sino alla morte di lui, e dopo morto lo ha pianto sempre e in special modo, perchè sì crudelmente lo trattarono e barbaramente lo uccisero, sapendo essa per tutte le prove che egli aveva tutti beneficato ed amato con sincerità. Nei primi anni d'infanzia era l'oggetto più caro dell'amor materno, poichè esso si mostrava docile, obbediente, amorevole. Esso fin dai più teneri anni mostrò di possedere un cuore nobile, schietto e pronto nell'adempire ai doveri famigliari e religiosi : ai compagni dimostrava esser leale, sincero ed amoroso. Il fanciullo molto apprendeva non solo perchè desiderava d'imparare, ma perchè aveva sortito dalla natura un'intelligenza non comune.

mente e sovrumaneamente. Poichè sta scritto nel Vangelo di S. Giovanni (Capo XIV) che « lo spirito di verità, il quale il mondo non può ricevere, perchè non lo vede e non lo conosce..... Ma il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel nome mio, v'insegnerà ogni cosa. » Il di lui linguaggio è stato umano e misterioso. E pochi finora sono stati quelli che hanno compreso il significato delle sue parole. Ed è avvenuto lo stesso fatto a Gesù Cristo, che parlando in parabole, annunziava cose profonde e misteriose. Chi legge il Vangelo di S. Matteo (Capo XIII) può conoscere la verità.

I doppi occhi sono figura degli occhi umani e sovrumani, per cui umanamente vedeva le cose umane, e sovrumaneamente penetrava i segreti di Dio e degli uomini.

Sviluppato nella ragione che fu precoce assai, fu mandato dai suoi genitori alla Scuola Comunale per fargli apprendere i primi elementi di educazione morale e di civile istruzione, affinchè poi avesse potuto giovare a se stesso e alla famiglia.

Col crescere degli anni manifestò di possedere nell'anima sua preziose qualità per gli esercizi delle virtù; cosicchè per questo era stimato ed amato dai maestri, dai parenti e compagni. La madre conoscendolo così buono, si gloriava di lui, in guisa che ad ogni bisogno chiamava il suo David e le sembrava che solo lui avesse nel mondo, mentre dopo lui ebbe 4 maschi ed una femmina, come si è detto. David tanto nell'infanzia come nell'adolescenza menava una vita angelica, riconosciuta da tutti in guisa che egli stesso dopo la sua conversione ebbe ad esclamare nelle lamentazioni scritte e pubblicate con schiettezza e lealtà di cuore: « La mia giovinezza fu di un vivere umile e santo, ma il resto degli anni miei furono un continuo peccato. »

ARTICOLO V.

Vocazione religiosa e contrarietà del padre

All'età di 13 anni gli venne vocazione di farsi religioso per soli due motivi: 1. perchè desiderava di farsi banditore della divina parola, piacendogli la vita degli Apostoli e predicatori del vangelo; 2. perchè bramava di menare una vita ritirata e contemplativa, non piacendogli la vita secolare e mondana. Espresse questo suo desiderio alla madre che con piacere avrebbe acconsentito, ma essa manifestato il desiderio del figlio al marito, questi si oppose dicendogli che « frate religioso si faceva colui che non voleva bene alla propria famiglia e che non voleva lavorare. »

Il giovane a tali parole rimase molto mortificato e non osò parlarne più, ma sempre nutriva in cuore il desiderio di effettuare il suo voto.

Il padre credendo che il figlio persistesse nella vocazione, si

determinò di levarlo dal seno della famiglia e portarlo con sè il lavorare per fargliela dimenticare in mezzo alle fatiche e agli stenti. Difatti nella prossima stagione invernale lo condusse seco nella Maremma toscana per assuefarlo a guadagnare il vitto col sudore della propria fronte.

David a questo rigoroso comando del padre si sottomise ed obbedì (1).

ARTICOLO IV.

Prima prova e primo annunzio del mistero di sua vita da un Messaggero celeste.

Per contestare la verità del racconto riporto le stesse parole di David che le riferì dopo 20 anni in un memoriale scritto al Capo della Chiesa cattolica, allora Pontefice Pio IX.

« Arrivato in maremma mio padre mi confidò due giumenti da soma e m'incaricò di trasportare il legname in un dato sito, detto Macchia Peschi. Io allora appena sapevo leggere. La sera andavo ad alloggiare in una capanna di mandriani. Mio padre e mio fratello maggiore erano in altro luogo, distante circa nove miglia da me, occupati al medesimo lavoro.

« Un giorno, era la mattina del 25 aprile 1848, cadeva una leggera pioggia e vi era una nebbia così fitta che non si vedeva un uomo a dieci passi di distanza. Me ne stavo assiso sotto un'elce aspettando che la nebbia si dissipasse per caricare i miei giumen-

(1) Quale fosse negli ordini della provvidenza divina il motivo della contrarietà del padre alla vocazione religiosa del figlio, si può arguire da quello solo che il figlio doveva essere sottoposto a soffrire. 1. Perché conoscesse le miserie del mondo. 2. Perché si assuefacesse a menare una vita stentata. 3. Perché imparasse a compatire i suoi simili nelle loro miserie e fragilità. 4. Perché acquistasse davanti la giustizia di Dio i meriti di eterna vita con opere virtuose. 5. Perché doveva dare agli altri l'esempio pratico delle virtù nei giorni destinati da Dio. 6. Perché negli anni della tribolazione provasse la sua vocazione per essere a suo tempo un vero servo di Dio. 7. Perché si conoscesse che la Provvidenza di Dio agiva verso di lui con quelli stessi modi con cui ha sempre agito coi suoi eletti servi dell'ebraismo e del cristianesimo.

ti e potermi dirigere sicuramente attraverso la macchia. In questo stato mi misi a considerare le mie deluse speranze. Subito il mio cuore provò sì gran dolore che cominciai a singhiozzare e un diluvio di lagrime inondò il mio viso e amaramente compiangevo il mio infelice stato. Mentre mi ero abbandonato al mio dolore, intesi uno strepito poco lontano venendo dalla parte della macchia. Colpito dallo strepito, subito mi alzai: io temevo qualche lupo, poichè mi avevano detto che in quel luogo vi erano. A traverso la nebbia mi misi ad esaminare da qual parte della macchia venisse il rumore, e vidi avanzarsi verso di me un religioso che conduceva a mano un muletto bianco. Lo salutai ed egli gentilmente corrispose al saluto e cominciò a parlare in tal guisa « Il vostro incontro, o giovinetto, mi è piacevolissimo; oggi siamo fra le tenebre » Poi mi domandò, se lì vicino eravi una strada che conduceva a Montepò, dominio dei signori Saccardi di Siena. Io gli indicai un piccolo sentiero, dicendogli che poteva sicuramente seguirlo senza pericoli di perdersi. Questo religioso aveva una statura media: portava una tonaca grigia e un cappuccio gli copriva la testa: la sua barba era nera e riccia come i capelli.

Era di color bruno e gli occhi erano sì vivi che gli davano l'aria di un gran personaggio. Egli si mise a considerarmi dalla testa fino ai piedi, e vedendo che mi riguardava in tal modo, rimasi immobile di stupore senza proferir parola; io pensai che si era accorto delle lagrime da me versate, ed infatti non si era ingannato. Dopo avermi bene osservato in silenzio, mi domandò che cosa facevo da solo in quel deserto. Gli mostrai i miei giumenti da soma e gli raccontai tutte le mie occupazioni giornaliere.

Egli ascoltò con benevolenza la storia dei miei guai e mi disse « Povero fanciullo, sì giovane ancora e già sottoposto a lavori sì gravi! Voi mi fate pietà, ma ditemi, avete voi pianto? » A queste parole il mio cuore si sentì commosso; non potei rispondergli, mentre le lagrime cadevano dai miei occhi. Il frate vedendo che non gli rispondevo, soggiunse « Coraggio, mio figlio, non vi date in preda a coteste afflizioni, vi compatisco. Dovete sapere che questo mondo è pieno di dolori e di lagrime. Felici coloro che

si rassegnano alla volontà di Dio » O buon religioso, così mi diceva una volta un eccellente maestro che ho avuto la disgrazia di lasciare » Egli allora mi pregò di raccontagli minutamente tutta la mia vita: Egli mi ascoltò con molta attenzione dimostrandomi tenera compassione. Egli rimase qualche tempo pensoso e muto: poi cavando da una tasca del suo abito una medaglia usata di ottone con un nastro verde a tre cordoni, me la fece baciare e me la mise al collo. Poi cominciò a raccontarmi quanto è potente la devozione alla SS.ma Vergine Maria, dicendomi in fine » Pregate sempre con grande confidenza la madre di Dio e sappiatevi rassegnare alle pene della vita. La santa Vergine vi aiuterà nel corso della vita e nell'ora della morte. Siate fedele a santificare il sabato, giorno dedicato a Lei e più tardi vedrete i felici effetti « Allora prendendo la mia destra mano, mi disse ancora » O giovane, mettete in pratica tutto ciò che vi ho detto. Se noi non c' incontreremo più in questo deserto, ci ritroveremo altrove, addio. La vostra vita è un mistero; un giorno lo saprete. Verrà un tempo che voi sarete l'ammirazione dei grandi della terra. Non racconterete ad alcuna persona vivente il nostro incontro, altrimenti non potreste vedere gli ammirabili risultati. Di nuovo, addio « Si dicendo mi strinse sì fortemente la mano, che mi costrinse a mandare un grido. All' istesso istante mi lasciò, conducendo a mano il suo muletto, prendendo la strada indicatagli. Mi disparve subito dagli occhi fra la nebbia, e nulla più vidi. »

(1) NOTA - Quando il messaggero celeste (in appresso si vedrà chi sia) inculcò al giovanetto la devozione verso Maria SS.ma, gli fece il presagio che da lei sarebbe stato protetto in modo speciale, ed i fatti hanno dimostrato l' avveramento della promessa.

(2) - Bisogna riflettere che Maria SS.ma nel 1846 venne sulla terra e si fece vedere nella montagna delle Salette dai due pastorelli Massimino e Melania, a ciascuna dei quali confidò un segreto da manifestarsi solamente nel 1858, come la storia ha contestato. In quei segreti la Gran Madre di Dio annunziò agli uomini strepito sevicende in parte consolanti e in parte terribili per causa delle umane iniquità.

(3) - Quale fosse il motivo per cui il celeste messaggero gli proibì di parlare dell' incontro avuto, si deduce dal fatto che questo figlio dell' uomo doveva essere diretto nel suo ministero dalla divina volontà e sapienza e non dagli uomini resisi ciechi e superbi.

1846 / anno di apparizione
 1858 / anno di morte

ARTICOLO VII.

Seconda prova dolorosa

Seguitando la narrazione da lui fatta, ecco ciò che dice nell'avventura penosa che soffrì dopo l'incontro del frate misterioso.

« Partito il Frate, sentii i brividi in tutte le parti del corpo. Ciò era, io credo, l'effetto della paura che ebbi, quando esso mi strinse sì fortemente che rimasi tutto sbalordito e pieno di confusione. Dopo un quarto d'ora cessarono i brividi, ma provai dei mali alla testa molto violenti e mi venne una febbre sì forte, che mi fu impossibile di muovermi. Mi coricai al piede dell'albero indicato e mi coprii con una cappotta che avevo. Ma di tempo in tempo fui costretto ad alzarmi per bere dell'acqua onde smorsare la sete che mi dava la febbre, e andavo presso un piccolo ruscello poco distante. Grazie a Dio, la febbre calmò un poco, la nebbia si dissipò, ed io caricai i miei giumenti e andai alla capanna dei mandriani e qui alloggiiai.

« Appena quì giunto, una buona vecchia che ivi dimorava, vedendomi il viso pallido e abbattuto, mi domandò cosa avevo. Risposi che mi sentivo poco bene, ma non azzardai di dire ciò che mi era accaduto; e mi gettai sul letticciolo estenuato dalla febbre che non era del tutto cessata.

(4) Che egli mantenesse il segreto è un fatto dimostrato; poichè neppure ai genitori palesò quello che gli era accaduto.

(5) Che abbia mantenuto la devozione verso Maria, è un fatto contestato da tutti i parenti ed amici; poichè digiunava il sabato e rispettava il dì di Lei nome SS.mo. E quando si convertì a Dio, ebbe il primo pensiero di scrivere un inno per ottenere da Lei grazia e protezione. E tanta fu la fiducia verso di Lei che sempre la pregava e la faceva pregare da tutti i suoi seguaci fino all'ultimo momento di sua vita. Di ciò se ne parlerà in seguito.

(6) Nella storia di alcuni santi si legge che essi fin da fanciulli ebbero dei segni speciali, annunziati la loro futura missione benefica fra gli uomini. Accenno per esempiò S. Francesco d'Assisi, S. Francesco di Paola, S. Brunone, S. Filippo Neri.

(7) Che sia stato rassegnato alla provvidenza in tutte le sue sofferenze e un fatto contestato dai parenti ed amici.

« Il giorno appresso un'ora più tardi di sera sentii i medesimi brividi, poi il calore alla testa e quindi una febbre più forte. La vecchia vedendomi in questo stato, a mia insaputa, fece chiamare mio padre, il quale la mattina seguente venne alla capanna. Vedendomi sì contraffatto per le febbri avute, molto si afflisse e mi domandò la causa del male. Gli dissi come mi era ammalato, ma tacqui su ciò che mi era avvenuto col frate.

« Appena che la febbre mi lasciò, mio padre mi condusse a Polveraia, un villaggio distante 5 o 6 miglia dalla mia capanna. Là mi riprese per la terza volta la febbre e fu l'ultima. Era il 27 aprile. Dopo avermi raccomandato alla padrona dell'albergo e al medico del Villaggio, mio padre mi lasciò: pochi giorni appresso ripresi il mio lavoro che terminai il 24 giugno.

« Ritornai in montagna con mio padre e con mio fratello maggiore, ma mi ero talmente dimagrito che mia madre e il mio buon maestro non mi riconoscevano più. Nell'estate ebbi una lunga e seria malattia della quale non guarii che nella seguente primavera. Appena fui guarito, mio padre mi condusse di nuovo a lavorare in maremma e per più anni doveti rassegnarmi a menare sì misera vita, cosicchè abbandonai l'idea di farmi religioso. »

ARTICOLO VIII.

Gioventù e carattere ardimentoso di David

Col crescere degli anni David cambiò il metodo di sua vita morale e religiosa, cosicchè per quanto era stato umile e buono nell'infanzia e adolescenza, altrettanto divenne ardimentoso e perverso nella gioventù. E siccome, dice lo Spirito Santo, che vi-

NOTA - Non è possibile, da coloro che vivono nelle ville, nei palazzi, nei conventi, nelle case bene adobbate e di agio ripiene per la comoda vita, conoscersi la tribolazione e la pena di un individuo che a tutte le intemperie, a tutti gli strapazzi è costretto assuefarsi per menare una vita stentata. Quelli della comoda e lussuosa vita non sanno compatire le altrui miserie, perchè il loro cuore si è indurito nella mollezza.

vendo con un santo, si diventa santo, e con un perverso si diventa perverso, così egli praticando i compagni perversi si corruppe nei suoi costumi e si diede in balia delle sregolate passioni del piacere e del bello di questo mondo ingannatore e maligno, come da se stesso sinceramente ha confessato ne' suoi scritti avanti a Dio e avanti agli uomini. Per questa corruzione e perversione imparò alcune massime contrarie alla vita cristiana. Si diletta di leggere le poesie di uomini illustri, poichè in natura sentiva il gusto di esse, e come avesse anche egli il genio della poesia; sarà contestato quando si pubblicheranno le sue poesie: però leggeva e studiava nelle ore della notte, dovendo nella giornata attendere al lavoro per procacciarsi il decoroso sostentamento. Era amato dai suoi compagni, perchè possedeva modi affabili e leali ed aveva un cuore schietto e generoso. Lo ascoltavano volentieri nelle conversazioni, perchè aveva un metodo persuasivo di ragionare. Non poteva soffrire le ingiustizie, tanto per suo, come per riguardo degli altri; anzi per difesa della giustizia, mise più volte a repentaglio la propria vita fra mezzo alle questioni e alle risse. Era cresciuto con bell'aspetto e con statura elevata. Aveva una robustezza erculea e un coraggio da leone, cosicchè non paventava alcun pericolo. Un fatto che dimostra il suo coraggio. Egli, con un altro arcidossino, soprannominato Batengo, viaggiavano a cavallo andando a caricare il carbone per impostarlo a Murci. Il Batengo andava a cavallo, ma ad un certo punto si arrestò e diede un urlo di spavento e disse bestemmiando che lì non si passava, perchè nella strada eravi un grossissimo serpente, e benchè esso di natura forte e coraggiosa, non volle andare avanti. David si mise a ridere sulla paura del compagno, scese dal cavallo e andò avanti contro il serpente, il quale alzandosi dritto gli si avventò alla faccia. David lo prese pel collo e sì forte lo strinse che lo fece morire fra le sue mani. Portatolo a Murci, lo scorticarono e colla pelle ci ricoprirono un corrente alto quattro braccia e di sette centimetri di quadratura. Tutti rimasero sorpresi del coraggio e della forza di lui.

Nel 1853 morì il padre, e però tutto il carico della famiglia

Vita volontaria militare.

Correva l'anno 1859 quando in Italia e specialmente nella Toscana sorse il grido di libertà e d'indipendenza nazionale per formare un unico governo.

Anche nel cuore di David si suscitò l'amore della patria e volle essere anche Egli a parte dei combattimenti che si facevano per essa. Ad insaputa della moglie e della famiglia di nottetempo partì e andò ad arruolarsi sotto la bandiera della truppa regolare del Generale Cialdini e fu messo in cavalleria come attesta il Congedo Militare. Unitamente all'esercito del suddetto passò ad occupare e conquistare le Marche e l'Umbria, allora provincia del dominio pontificio. Egli si trovò a combattere contro i soldati del papa a Castelfidardo. In tale battaglia si trovò di fronte al generale francese Epimodan, che ferito mortalmente, lo raccolse fra le braccia. Egli raccontò che fu salvato dalle palle nemiche miracolosamente. Terminata la guerra coi papalini, David insieme al Reggimento andò a Napoli, ove gli avvenne un fatto che merita di essere narrato.

Andava Egli a mangiare in un'osteria, ove era una figlia dell'oste assai avvente, affabile e gentile. Essa s'innamorò di lui vedendolo tanto cortese e di tratti generosi e attraenti. Egli con piacere s'intratteneva a discorrere colla giovane, la quale a sua volta pensava che esso potesse divenire suo sposo. Ma David accortosi di ciò, colla sua schiettezza le palesò che era ammogliato, e però non poteva accondiscendere al di lei desiderio. La giovane non si affrontò, ma lodò la lealtà del suo creduto amante, e per questo atto così sincero di lui crebbe in lei l'affezione amichevole

osano di esternare giudizi della loro malizia ed iniquità. Come avrebbe potuto questo servo di Dio conoscere ed apprezzare l'amore paterno, se non lo avesse provato? Come avrebbe potuto compassionare i suoi simili, se in tutte le vicende umane, non avea provato le pene e le afflizioni? Ipocriti! non osservano che tra gli ammogliati ci sono stati grandi santi? Eppure dovea essere un figlio dell'uomo.

ART. X.

Vita volontaria militare.

Correva l'anno 1859 quando in Italia e specialmente nella Toscana sorse il grido di libertà e d'indipendenza nazionale per formare un unico governo.

Anche nel cuore di David si suscitò l'amore della patria e volle essere anche Egli a parte dei combattimenti che si facevano per essa. Ad insaputa della moglie e della famiglia di nottetempo partì e andò ad arruolarsi sotto la bandiera della truppa regolare del Generale Cialdini e fu messo in cavalleria come attesta il Congedo Militare. Unitamente all'esercito del suddetto passò ad occupare e conquistare le Marche e l'Umbria, allora provincia del dominio pontificio. Egli si trovò a combattere contro i soldati del papa a Castelfidardo. In tale battaglia si trovò di fronte al generale francese Epimodan, che ferito mortalmente, lo raccolse fra le braccia. Egli raccontò che fu salvato dalle palle nemiche miracolosamente. Terminata la guerra coi papalini, David insieme al Reggimento andò a Napoli, ove gli avvenne un fatto che merita di essere narrato.

Andava Egli a mangiare in un'osteria, ove era una figlia dell'oste assai avvente, affabile e gentile. Essa s'innamorò di lui vedendolo tanto cortese e di tratti generosi e attraenti. Egli con piacere s'intratteneva a discorrere colla giovane, la quale a sua volta pensava che esso potesse divenire suo sposo. Ma David accortosi di ciò, colla sua schiettezza le palesò che era ammogliato, e però non poteva accondiscendere al di lei desiderio. La giovane non si affrontò, ma lodò la lealtà del suo creduto amante, e per questo atto così sincero di lui crebbe in lei l'affezione amichevole

osano di esternare giudizi della loro malizia ed iniquità. Come avrebbe potuto questo servo di Dio conoscere ed apprezzare l'amore paterno, se non lo avesse provato? Come avrebbe potuto compassionare i suoi simili, se in tutte le vicende umane, non avea provato lo peno e le afflizioni? Ipocriti! non osservano che tra gli ammogliati ci sono stati grandi santi? Eppure dovea essere un figlio dell'uomo.

e gli disse che era fortunata quella donna che lo aveva preso per sposo, e le rincresceva di non poterla conoscere ed esserle vicina per abbracciarla caramente. Anzi essa per dimostrare a David la sua sincera e disinteressata affezione, gli scoprì una congiura di altri soldati che per invidia e gelosia volevano a tradimento trucidarlo.

Per salvarsi gli convenne saltare da una finestra e fuggire. Il caso però volle che per la strada incontrasse uno dei congiurati che lo attendeva per ucciderlo. David non si avvillì davanti al suo aggressore, ma lo avvertì con severe parole dicendogli che quell'atto era da uomo vile e traditore, e che però fra i fratelli di armi era cosa brutale usare atti così ostili. Il nemico rimase meravigliato, confuso e convinto dalle ragioni di giustizia, che David gli aveva fatto conoscere. In questo modo fu terminata la questione.

Un giorno s'imbattè di vedere un bersagliere malato che appena reggevasi in piedi, e metteva compassione a vederlo, ma nessuno lo curava, allora David lo prese con sè, lo portò in una locanda e per più giorni pagò il vitto per lui fino a che guarì perfettamente. Il bersagliere non sapeva come ringraziarlo e ricompensarlo di tanto beneficio; ma David gli rispose che lo aveva trattato da fratello; però il bersagliere promise che sempre si sarebbe ricordato di lui.

Avvenne che David viaggiava col suo reggimento dopo un fatto di armi, e vedendo presso la strada in un campo vicino il cadavere di un garibaldino che stava per essere divorato dai cani, discese da cavallo e tanto fece che potè seppellirlo. Un tenente si accorse che David aveva lasciato il cavallo per andare a fare tal'opera di misericordia, lo rimproverò trattandolo da vigliacco e da birbante. David si risentì agl'insulti ingiusti e rispose che non era un vigliacco per aver fatto un'opera di carità. A questa difesa il Tenente maggiormente inferocì e lo insultò con altre parole minacciandolo colla spada. David pure sguainò la sciabola per difendersi; ma allora accorsero i compagni soldati e lo disarmarono. Il Tenente inviperito lo fece passare sotto consiglio di guerra, e

David, secondo le leggi militari, avrebbe dovuto soffrire una grave pena per ribellione al superiore, se la provvidenza non lo avesse salvato. Infatti presso il primo Giudice di guerra stava per ordinanza il bersagliere beneficato da David, e saputo del processo, disse al suo superiore che molto gli rincreseva che il suo benefattore fosse punito per aver fatto un'opera di carità, anzi per far conoscere la carità di David narrò al Giudice il beneficio ricevuto. Il Giudice, conosciute tutte le circostanze, nel foglio della sentenza scrisse « Un'opera buona dev'essere ricompensata con altra opera eguale ». E mandò assolto l'imputato con gioia dei compagni e specialmente dello stesso bersagliere.

Venne l'ordine di partenza di tutto il Reggimento da Napoli per andare ad Empoli, dove dopo lungo e penoso viaggio giunse.

Saputo dalla moglie che David era tornato col reggimento in Empoli, da sola andò colà e tanto fece che ottenne dai superiori il di lui congedo assoluto, e così dopo nove mesi di milizia egli ritornò in seno alla sua amata famiglia.

Ora quanto egli soffrì in tempo della milizia, ognuno lo può immaginare, e specialmente coloro che si sono trovati in mezzo ai combattimenti sanguinosi.

ARTICOLO XI.

David amico dei poveri, dei vecchi e degli afflitti

Gesù Cristo avendo detto che per conoscere gli uomini si fosse guardato alle loro opere che manifestano l'intimità del cuore umano, è duopo rintracciare e far conoscere come questo misero figlio dell'uomo abbia palesato l'animo suo per mezzo delle opere. E siccome le opere di pietà e di misericordia verso i proprii simili indicano la bontà e l'amorevolezza del cuore umano, così bisogna vedere come David le abbia manifestate. Dopo lunghe ed accurate indagini e riflessioni si può e si deve affermare che Esso è stato, tanto prima come dopo la sua conversione, uomo benevolo ed amorevole e gli si può applicare l'onorifico titolo di *amico dei poveri e degli afflitti*. E le opere contestano il giudizio emesso.

Parlo prima dei fatti pietosi avvenuti avanti la conversione. Molti esempi si potrebbero addurre della sua misericordia verso i poveri, mi limito ad alcuni i più importanti. 1. Quando i poveri, gli chiedevano qualche cosa egli di nascosto della moglie dava loro pane e farina di grano; e se sapeva di qualche povero malato, lo soccorreva nel miglior modo possibile. 2. Un certo Periccioli detto Gostinaccio andò a chiedergli il pane per diffamarsi, esso ne prese due pani in casa e glieli diede.

Carolina accortasi che mancavano, domandò al marito, se li avesse presi: rispose che li aveva dati a chi aveva fame. E Carolina lamentandosi che era troppo quello donato, esso disse « guarda che ci sono ancora quattro panetti. Ingorda, non ti basta quello che ci è? - 3. Una volta viaggiava col carretto tornando da Orbetello; per la strada incontrò una famiglia di forastieri stanchi e sfiniti dalla fame; li fece salire nel carretto; li condusse in Arcidosso e li menò in un'osteria; andò a casa; prese un tegame, ove Carolina avea cotta la carne per gli avventori, un pane grosso e un fiasco di vino e per mezzo di un ragazzo mandò tutto a quei forestieri, e la moglie domandando a chi mandava quella roba, rispose « la mando a chi ha più fame di te ». E se essa gli diceva che era troppo largo pei poveri, le rispondeva che essa era simile alla mamma di S. Pietro un poco avara. 4. Una volta trovò nel fienile annesso alla stalla due poveri spazza camini, che si erano rifugiati in quel luogo spinti dalla miseria. David li condusse in un'osteria. li fece mangiare e bere a proprie spese, e li consolò con avvertimenti morali di cristiana pietà. 5. Paolo Conti falegname trovandosi e lavorare in Salaiola nel settembre 1905 domandò ad un suo conoscente, che è cingino di David - Ditemi, Nazzareno, che concetto avete di lui? Rispose esso che un uomo di carità come David, non vi era nel mondo, e proseguì. Io ho viaggiato con Lui per Orbetello più volte e mi sono trovato a fatti che vi voglio raccontare con poche parole. Eccoli. Un giorno David per strada, reduce dalla maremma incontrò un uomo tutto lacero e sfinito dalla fame; Lo prese con sé e lo condusse a casa sua.

Quivi lo spogliò, e dopo averlo lavato da cima a fondo, lo

rivestì dei propri panni nuovi; abbruciò del povero i panni vecchi sudici e pieni di bruttura e d'insetti, e poi gli diede da mangiare quanto volle.

Un'altra volta in Orbetello, una bella sera, mentre si collocavano i cavalli nella rimessa, si udì gente che singhiozzava. David andò da essi, e domandò che cosa era successo; gli fu risposto che erano senza mangiare e senza rifugio e non sapevano come fare. David condusse seco quella gente alla locanda, ordinando all'oste che loro avesse dato da mangiare e dormire per suo conto, e pagò, e consolò quella gente, che piangeva ringraziando.

Ora se egli mostrò tanta compassione per i poveri e gli afflitti prima di convertirsi, maggiore la dimostrò dopo fatto servo di Dio. Accennò i fatti principali costatati a chiare note.

1. Nel maggio 1869 David fece una proposta a tutti i conoscenti, di andare cioè la domenica mattina alla Madonna delle Grazie di Arcidosso in pellegrinaggio per pregare e depositare un obolo a scopo di beneficenza. Infatti la domenica più centinaia di Arcidoscini andarono, e diedero il loro obolo. La domenica appresso fece appello di andare alla Chiesa dell'Amulas, o della Pieve; e qui convennero oltre gli Arcidoscini, molte altre persone dei paesi e villaggi circonvicini, Delle due offerte fu rimediata la somma di L. 177, la quale David consegnò nelle mani del curato Duchi, il quale man mano che David faceva dei boni per i poveri, esso dovea consegnare la somma segnata. Ma che cosa avvenne? Avvennero due fatti deplorabili. Primo. I maligni nemici del bene, fecero e dissero tanto da impedire quei benefici pellegrinaggi. Secondo. Il Curato quando vide che la somma depositata finiva tutta per i poveri ed esso non potea mangiarci sopra, disse che non volea più incarichi di tale sorta, e che i fedeli doveano essere diretti dai preti nelle beneficenze. E si capisce il perchè.

2. Per aiutare i poveri malati David fece stampare alcune preghiere e le faceva vendere da Filippo Corsini, e col ritratto della vendita faceva distribuire ai poveri un sussidio di due, o di tre lire secondo le circostanze, e per fare simile opera, si serviva dello stesso Corsini.

3. Egli anelante di amore verso i miseri tribolati volle a scopo di pura beneficenza istituire la Società della Santa Lega e fratellanza cristiana. Le regole sono là a testimoniare i fini benefici, poichè non solo riguardano l'assistenza dei malati, ma ancora la cura e il beneficio delle povere vedove e degli orfani.

Quando cominciarono le persone a manifestare il desiderio di seguirlo nella sua intrapresa, egli per primo ordine, le esortava a fare qualche sacrificio pei poveri.

5. Quando istituì la Società delle famiglie cristiane con altre apposite regole per mettere in comunanza i beni e i frutti delle fatiche loro; ebbe lo scopo primario di giovare a tutti, e specialmente ai bisognosi ed afflitti.

6. Tutti quelli che lo hanno seguito, e viaggiato con lui hanno attestato che esso era sempre pronto a beneficiare i suoi simili e cercava tutti i modi per sollevare le miserie altrui. E mentre per la sua povertà non poteva dare del suo, si raccomandava agli altri per aiutare i bisognosi.

7. Ma la carità non si estendeva a sollevare solamente i bisogni del corpo, ma anche a sollevare coloro che erano afflitti nella loro coscienza imbrattata di vizii e di peccati. E quanto Egli abbia detto ed operato per consolare gli afflitti e farli risorgere dalla morte del peccato alla grazia di Dio, tutta la storia lo dimostra. Ed intanto è certo questo fatto. Tutti coloro che a lui si sono rivolti per avere buoni consigli e salutari avvertimenti, sono rimasti consolati e contenti nell'anima loro. Le molte lettere da lui scritte attestano con quale spirito di carità e di benevolenza esso trattava ogni sorta di persone

ARTICOLO XII.

Le massime in tempo della vita scorretta

Tornato in patria dalla milizia seguì la sua professione. Faticava molto per mantenere nel decoro di sua condizione la propria famiglia. Però non tralasciava di leggere e anche di scrivere le poesie, e per avere qualche giorno libero mandava i fratelli più

piccoli a vendere e comprare la mercanzia. Scrisse alcune operette, cioè il mostro d'ogni vizio in ottava rima, tre tragedie sui fatti di Grecia che certamente hanno il loro merito per la ragione che da essi riluce la sua naturale eloquenza e straordinario ingegno, il quale non potuto coltivare non poteva produrre tutti quelli effetti che esso desiderava. Scrisse anche nel 1866 due inni che riporto in altro articolo.

E' da notare che dopo la sua conversione scrisse molte poesie che riunite insieme formano un bel volume e da esse traspare la verità sotto varie forme. Benchè egli era corrotto nei vizii e in balla delle sregolate passioni, pure aveva delle belle e morali massime di carità e giustizia. Diceva che due cose gli erano al sommo noiose, cioè la conversazione delle donne e il giuoco.

Esso si dimostrava nemico acerrimo dell'ipocrisia, della doppiezza, della menzogna e dell'avarizia, e ripeteva sempre che chi amava questi vizi non era degno di stare in mezzo alla società; egli era leale e schietto, e come tale tutti lo riconoscevano, e si fidavano della sua parola nel fatto del commercio. Quando udiva gli altri che bestemmiavano, non poteva soffrire e rimproverava gli amici e compagni, trattandoli da incivili e maleducati, benchè anch'egli bestemmiasse. Però rispettava gelosamente il nome di Maria SS., e di alcuni santi suoi protettori particolari, quali erano S. Pietro e S. Paolo apostoli, S. Antonio di Padova, S. Francesco d'Assisi e S. Francesco di Paola, che diceva di amare, perchè essi avevano arrecato grande bene all'umanità colle loro virtù, e colla loro dottrina.

Non voleva soprusi da nessuno, e fu visto qualche volta difendersi coraggiosamente contro coloro che volevano sopraffarlo in mezzo alla questionì.

Alcune volte si dimostrava un po' irrequieto, perchè sentiva in sè qualche cosa di straordinario e di misterioso, di cui non sapeva rendersi ragione, e perchè ancora, dovendo mantenere il segreto, a nessuna persona di questo mondo poteva manifestare l'incontro avuto col Frate a Macchia Peschi.

Un fatto raccontato da Federigo Bocchi molte cose fa intendere sulle sue prerogative e sulle sue opere. Un giorno per affari d'interesse si recò alla Zancona presso il suddetto Bocchi. Questi invitò David a mangiare i maccheroni fatti all'uovo e conditi colle acciughe; ma saputo che nella pasta erano gli uovi ed essendo sabato, giorno per lui di strettissimo magro, non volle mangiarli. Allora il Bocchi gli disse che aveva gli scrupoli del tarlo; ma David rispose che rispettava le opinioni degli atri, e però voleva essere rispettato nella sua; quindi mangiò solamente pane e cipolla. E dovendo il Bocchi uscire di casa per affari, e David costretto ad aspettare conversando colle donne, non disse una parola scorretta; in guisa che esse si meravigliarono del di lui contegno. e la moglie del Bocchi formò di lui grande stima.

Varie volte si ritirava dalla Società dei compagni ed amici perchè conosceva di non trovare da essi quella lealtà che bramava nel suo cuore, e si nascondeva dalla vista degli uomini per piangere i trascorsi di sua vita. Però sentiva di non aver forze e lumi bastanti, per togliersi dal peccato, e mettersi nella retta via della fede e del santo amore e timore di Dio.

Si doleva molto nel vedersi immerso nel mal costume, però conosceva che il suo male non dipendeva da cattività di cuore, ma da fragilità e miseria umana, e per questo rimpiangeva la corruzione generale degli uomini i quali erano mal diretti e governati da chi aveva il dovere di dirigerli e governarli saggiamente e virtuosamente.

Gli sembrava di avere sbagliato vocazione prendendo moglie poichè avrebbe voluto studiare e predicare le verità evangeliche per far del bene agli altri; ma si consolava nel considerare il gran Sacramento del matrimonio, e per l'amore grandissimo che nutriva ai suoi figliuoli, per i quali lavorava giorno e notte.

Avvenne che uno scarpellino, certo Giuseppe Camarri gli disse di avere inteso dai preti parlare della venuta di un personaggio celeste annunziato da S. Francesco di Paola, ed esso

rispose: « se tu dai retta ai preti ed ai frati ti daranno ad intendere che Gesù Cristo è morto in Croce di sonno ».

Quando andava nelle Chiese provava gran diletto nell'ascoltare i predicatori che parlavano delle cose di Dio e delle grand virtù da praticarsi.

Però non poteva sopportare quei cristiani che stavano in Chiesa senza rispetto e senza umile preghiera e diceva che era meglio non andarci, che starci senza modestia.

ARTICOLO XIII

Alcune singolari circostanze

I. David diceva di provare un forte dolore alla coscia destra come eredità dei padri suoi e portava l'esempio del Patriarca Giacobbe che nella lotta coll'angelo di Dio rimase toccato dall'angelo nella coscia per cui sentiva il dolore.

II. Quando ragionava coi compagni aveva sempre ragioni da addurre per convincerli e persuaderli in modi semplici e chiari.

III. Diceva di nutrire un amore speciale per gli ebrei, sapendo benissimo che dall'ebraismo era nata Maria Vergine, Gesù Cristo e i di lui Apostoli che formarono la novella Chiesa cristiana.

IV. Si lamentava spesso del mal governo dei popoli, e però diceva che i despoti e i tiranni avrebbero da essere estirpati dalla faccia della terra.

V. Non credeva tanto alle profezie, ma intanto profetava senza accorgersene, come si può vedere dagli scritti avanti la sua conversione.

VI. Fumava molto e molto beveva; ma hanno detto i suoi compagni di non averlo mai veduto ubriaco.

VII. Nella gioventù faceva de sogni straordinari che allora non sapeva e non poteva spiegare. Ne fece specialmente uno misterioso, di cui ecco il succinto e la narrazione Gli pareva di vedere sul Monte Labaro una torre di straordinaria architettura

architettura e dentro e fuori vedeva una processione nella quale uno per volta vide comparire 8 personaggi con particolari distintivi, questi personaggi figuravano 8 persone dell'antico e nuovo Testamento: vedeva ancora che i più grandi peccatori convertiti a Dio avevano i più grandi onori.

VIII. Non sapeva che cosa fosse timore, o pericolo e andava in quei luoghi, dove gli altri per paura non sarebbero andati.

IX. Quando era ammogliato passava delle notti intere senza dormire per attendere alla lettura, perchè sentiva una forza nel suo spirito che lo spingeva ad imparare.

X. Quando si ritirava nei luoghi solitari a versare le sue lacrime sopra i suoi peccati, diceva di provare un sollievo un conforto nel suo cuore amareggiato, e nella preghiera sentiva la forza della speranza nella misericordia di Dio.

ARTICOLO XIV

Sue prime Poesie patriottiche

Come è stato detto, David sentiva in sè una straordinaria forza che lo spingeva a studiare. L'amore e fatica allo studio lo confortavano e gli facevano sprigionare le idee e gli affetti che nutriva nel profondo del cuore, specialmente quelli dell'amore della patria e della fede; e però nato ed educato nella religione cattolica, riconosceva che essa era giusta e santa per i sacrosanti principî della rivelazione e della storia evangelica e quindi degna di amore e di rispetto. Questo suo giudizio lo dimostra anche in altre sue poesie le quali mentre contengono molte verità, dovrebbero essere studiate dai dotti che non sanno capacitarsi della straordinaria intrapresa di questo misero figlio dell'uomo, il quale benchè immerso nella colpa fa udire cose grandi e tenta ed esercita virtù veramente cattoliche, le quali da tanti farisei che si vantano cattolici papisti, non sono punto stimate nè esercitate.

**Inno di guerra agl'italiani scritto il 13 Giugno 1866
e proclamato dal sig. Agostino Becchini al pub-
bli la sera del 24 di detto mese.**

Figli d' Italia, all' armi,
La tregua è già finita :
La voce della patria
A debellar c' invita
Sul campo della gloria
Il nordico oppressor.

Lo squillo delle trombe,
Il rullo dei tamburi
Per ogni parte rombano ;
I cuori ancor più duri
Dal lor letargo scuotansi,
Desti al marzial furor.

Non siam figli degeneri
Dei primi eroi del mondo ?
S' impugni il brando, corraasi,
Si affronti con profondo
Sdegno dell' alma indomita
Il barbaro stranier.

Sarà sempre invincibile
L' esercito italiano :
Quella nazione barbara
Verrà fugata al piano,
Quando del ferro italico
Solo vedrà il baglior.

Le nostre man diventino
Artigli di leoni ;
Il nostro fiato turbine
Contro le rie legioni,
Le nostre palle fulmini ;
Sia bronzo il nostro cuor.

L' ora suonò che i popoli
Ripresi i loro dritti
A libertà ritornino ;

Cessino i lor conflitti,
D' Italia i figli sorgono
Oltre l' antico onor.

Sul campo là ci attende
Il grido di vittoria ;
Il nume degli eserciti
Ci donerà la gloria
Di liberare il Veneto
Dall' Alpi fino al mar.

L' eroe di Montevideo,
L' eroe di Montebello
Strette le destre indomite
Ci chiamano all' appello,
Avanti a lor ci uniscano
Un patto, un sol voler.

Finchè il nemico barbaro
L' Alpi non ha varcato,
Sarà la pugna orribile
A tergo, a fronte ; a lato ;
Saremo infaticabili,
Finchè ci batte il cor.

Dei sacri bronzi al sonito,
Al fuoco dei moschetti,
Ai brandi ostili impavidi
Offriamo i nostri petti :
O la vittoria compiere,
O tutti in siem morir.

Prima che d' esser sudditi
Di sì straniera gente,
Andrem tapini ed esuli
Fino all' estremo oriente,
L' Italia vada in cenere,
O la sommerga il mar.

La Preghiera al Tempio

In occasione della benedizione delle armi italiane

Fede, Italiani, uniti alla preghiera,
 Preci all' Eterno, preci al Divin Figlio,
 Sian fervide orazion da mane a sera.

Salvaci, o Dio, dall' attual periglio,
 Deh! ci proteggi il sacrosanto dritto,
 E cessi all' emigrato il duro esiglio.

Fa che d' Italia il popolo confitto
 Ti commuova a pietade e compassione,
 Ch' Ei se ne vive mesto e derelitto.

Deh! frena, o Dio, sì barbara nazione
 Che noi provoca a perigliosa guerra,
 Perciò l' Italia è tutta in commozione.

La mente loro illumina che erra,
 Leva dai loro volti i negri veli,
 Dille che diano l' usurpata terra.

Tu Dio che regni su negli alti cieli
 E domini per tutto il gran creato,
 Perchè la verità non le riveli?

Fa sì che da te venga illuminato
 E riguida color per dritta via
 Con ricedere i dritti al nostro Stato.

Fa che di gente sì malvagia e ria
 Più non vi calchi il suo sacro italiano,
 Lungi sempre da noi la tirannia.

Lo arresta, o Dio, colla divin tua mano ;
Vieta di varcare loro il sentiero,
E che da noi sen vadano lontano.

Tu che contempli tutto il falso, il vero
Con occhi di pietà per ogni lato
Impenetri il più intimo sentiero.

Tu che per te fu il mondo illuminato
E ne fondasti quella bella fede
Che tutto quanto il mondo ha riscattato :

E' barbaro e crudel chi non ti crede,
Anzi profanator della giustizia,
Indegno del tuo ciel si rende erede.

E chi non ha con te vera amicizia
Tutto mal si ritrova e nulla buono,
Il loro cuore è colmo di malizia.

Temino gli empi e scuotansi a tal suono
Delle sante parole, e sian confusi
Ed umiliati a chiedere perdono.

Annienta in loro le barbarie e gli usi,
E menino una vita giusta e pia,
Allora da te non saran delusi.

Invan sarebbe (*) il partorir Maria,
Se in te non confidassero i mortali,
Sarebbe sempre il mondo in eresia.

(*) Sarebbe invece di sarebbe stato.

Tu che sei così grande e tanto vali,
Per cui fondasti questa religione
Che abbatte e vince tutti i reticali,

Distriga degli scismi ogni questione
E vinci e abbatti l'empietà de' rei,
E l'innocenza esalta e la ragione.

Scopri le falsità dei farisei.
E colla forza di sì bella fede
Cadde distrutto il regno de' giudei.

Come nel mondo ancor tutto si vede
Pure di Roma le ferrate porte,
Se alla Sibilla e a David si crede.

O, popolo di Dio quanto sei forte!
L'apostolo lo dice delle genti
Che riscattato sei da eterna morte.

E chi non crede ai tuoi comandamenti,
Verranno giù in eterno condannati,
Ove non vi sarà che pene e stenti.

E per le colpe dei di lor peccati
D'Isariote seguiran le orme
Quei che nel mondo furo scellerati.

Perdono, o Dio, se la colpa è enorme
Quanto fragile è l'uom, pecca fallisce
Esopra al proprio mal vacilla e dorme.

Tu vedi tutto il mal che in sè nutrisce,
Tu solo il vedi e sol smentir lo puoi,
Chè ogni potenza in te si preferisce.

Abbi pietà, ti supplichiam, di noi
 Padre dei buoni e punitor degli empïi,
 E Giudice tremendo, se lo vuoi.

Tu desti al mondo memorandi esempi:
 Gerico il sa, Sionne e pure Babelle,
 Se l'ira tua su lor fè duri scempïi.

Opprimi i lupi della finta pelle,
 Abbatti l'idra delle sette teste,
 Proteggi il Re Vittorio Emanuele.

Ascolta, o Dio, mie parole oneste,
 Ammira con pietà questa preghiera,
 Le preci che t'indirizzo, sono queste.

Proteggi i Duci e l'italiana schiera;
 Salvaci pure la Sabauda Croce
 E la divina tricolor bandiera.

Pregoti a non dar fede a indegna voce,
 Ove si nasconde il più indurito cuore,
 Che solo gode al mal che ha tutti nuoce.

Tu che sei tutto giusto e tutto amore,
 Fa che d'Italia ai popoli e nazioni
 Le sia ridato il suo vetusto onore.

Perdona gli empïi e ricompensa i buoni,
 Tu vero difensor della giustizia
 Dona a chi si convien corona e troni.

Noi ci prostriam avanti a te confitti,
 La nostra sorte in te la confidiamo,
 Deh! guarda come siamo derelitti.

La buona fede che mostrotti Adamo
 In noi vedrai per novelli esempi,
 Che genuflessi a te noi ci prostriamo.

Corriamo uniti a ringraziarti ai Tempii,
 Immensa turba a te devota e pia
 Preghiamo pei buoni, pur preghiam per gli empii.

E tu madre di Dio Vergin Maria,
 Intercedi per noi presso il tuo Figlio,
 Che completa vittoria al fin ci dia.

Salvaci dal nemico e dal periglio:
 Libera Italia dalla sua oppressione;
 Lungi da noi per perpetuo esiglio.

Quella preponderante e ria nazione
 Varchi si alfine l'infimo sentiero.
 Chè troppo fia di dritto e di ragione.

Manda nel Nord il gotico straniero,
 Là sul Danubio nei paesi suoi,
 Sia sol padrone del Germano Impero:

La nostra Italia la guidiam da noi.

Sonetto per la morte del sig. avv. Domenico Basili

Allor che lampo fulminò la morte
Nelle palpebre tue di mortal sonno,
A te l'empireo spalancò le porte,
E te i mortali destar più non ponno.

Nel fior degli anni tuoi volle la sorte
Troncar lo stame a te avvocato e donno
Tu che parte di lor parte ne porte
De' tuoi congiunti che quaggiù restonno.

Il padre e madre e i tuoi germani affitti
Esuli tu lasciasti in tal deliro
Sotto il vedovo tetto derelitti.

Tu bel fior della patria, amor di tutti.
Ahi tristo mondo! che più te non miro,
Sol resta a noi l'eredità dei lutti.



Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header.

Handwritten text in the upper middle section of the page.

Handwritten text in the middle section of the page.

Handwritten text in the lower middle section of the page.

Handwritten text at the bottom of the page, possibly a signature or footer.